

Dal Vangelo  
secondo Matteo

■ XXX Domenica del Tempo ordinario  
25 ottobre  
■ Letture: Esodo 22,20-26; Salmo 17;  
1 Tessalonicesi 15c-10; Matteo 22,34-40

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

### Giuliano Zanchi le immagini della storia cristiana

È un amore inquieto quello che lega le immagini alla storia cristiana. Con questa locuzione Giuliano Zanchi individua il senso dell'itinerario cristiano, un cammino variegato e non piano, nella relazione diversa e mutevole con le immagini che ha attraversato e percorso nei secoli sino ai tempi attuali. Inquieto per la forza delle immagini e per il rapporto di forza tra le componenti, variabile e con punti di equilibrio in divenire; inquieto per il rischio di esposizione della forma e della visualità, del potere delle immagini. Dall'antichità alla contemporaneità, lo sguardo di Zanchi supera le classificazioni della storia dell'arte e l'attenzione alle forme, invita a intrecciare arte, storia, sociologia, a ricercare le ragioni della committenza e degli artisti e indagare nella cultura e nel senso cristiano della cultura per scoprire presenze, fratture e riscoperte tra arte e vita cristiana. Stimola a uscire dal luogo comune dell'arte sacra monolitica e uniforme, dell'arte a soggetto religioso.

Un saggio che Zanchi pensa per tutti, non per soli specialisti. Indica di questa relazione tre momenti-periodi, anch'essi non uniformi e chiusi ma compositi. Il primo è l'icona che, avverte Zanchi, «condensa una tale densità simbolica da lambire i confini del potere sacramentale oltre che rappresentare un analogo della reliquia e del segno eucaristico». Dall'osmosi iconografica dei modelli antichi dei primi secoli cristiani al Crocifisso di San Damiano, l'immagine diventa presenza viva. L'immagine, l'eucarestia e la reliquia condividono il «medesimo perimetro simbolico-sacramentale». Nel tempo della rappresentazione, che segue quello dell'icona, il potere delle immagini si plasma di tecnica e abilità di artisti. Le immagini sono finestre su questo mondo. Opere dell'arte, rappresentative del sacro e non più icone in senso stretto. Le due versioni del san Matteo di Caravaggio sono emblematiche: lo stesso soggetto per contesti e funzioni diverse ed il potere sociale delle immagini. Il tempo della videosfera è l'oggi, pervaso dalla potente cultura visiva. In questa fluidità per Zanchi non deve esserci però spazio per le ragioni dei «rigattieri del sacro» e né per l'idea del declino spirituale dell'arte. Qui, la carica performativa dell'arte contemporanea, più vicina alla dimensione del rito sacramento, può dialogare con la cura dei luoghi liturgici. Nella transizione del tempo Zanchi scorge opportunità, il passato ispira, ma non ritorna nel presente che attraversiamo e il contemporaneo è laboratorio e già contiene il futuro che va avanti, per l'umanità tutta.

Laura MAZZOLI

• Giuliano Zanchi, *Un Amore inquieto. Potere delle immagini e storia cristiana*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2020, 264 pagine, 19 euro.

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?». Gli rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con

tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

# Chi ama Dio ami anche suo fratello



Il filo rosso che lega la prima (Es 22,20-26) e la seconda lettura (1Tim 1,5c-10) con il vangelo di Matteo (Mt 22,34-40) è la risposta alla domanda che il dottore della legge, diremmo oggi il teologo, un esperto delle Scritture, pone a Gesù «per metterlo alla prova», cioè fargli l'esame e coglierlo in fallo. Siamo a Gerusalemme. Gesù è consapevole che tra pochissimi giorni sarà arrestato e condannato a morte. Ecco la domanda: «Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?». (v.36). La domanda potrebbe anche avere una sua legittimità visto che gli esperti di Scrittura contavano 613 precetti della legge, 248 positivi - corrispondenti al numero degli organi del corpo umano - e 365 negativi - pari al numero dei giorni dell'anno solare. Nel corso del tempo fino a Gesù, di volta in volta ad opera di Davide, poi dei profeti Isaia, Michea, Abacuc, sono stati ridotti fino ad uno: «Il giusto vivrà per la sua fede» (Ab 2,4 cf Rom 1,17; Gal 3,11). Gesù risponde andando oltre questa casistica e cita, innanzitutto, il comandamento che il credente ebreo, ripeteva e ripeteva tre volte al giorno, lo 'Shema' Isra'el: «Ascolta Israele: Il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo; Tu amerai



il Signore tuo Dio, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua vita e con tutta la tua mente» (Dt 6, 4-5). Poi aggiunge: «Questo è il più grande e il primo dei comandamenti». Di seguito, aggiunge ancora la sua grande novità: «Il secondo è simile al primo: amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti» (v. 40). La prima lettura dal libro dell'Esodo indica come concretamente si può amare Dio, amando il forestiero, la vedova, l'orfano, l'indigente; il prossimo, insomma, più in difficoltà. Il salmo 17 invita tutti a trovare nel Signore, la forza per amare e i versetti di Paolo ai Tessalonicesi trattano l'immagine della

comunità cristiana che accoglie la Parola, si converte, imita il Cristo. Nel cristianesimo non c'è Dio o il prossimo, ma c'è - lo esige il mistero dell'Incarnazione - Dio e il prossimo; il prossimo e Dio. Giovanni, il discepolo di Gesù, riprendendo il suo insegnamento, dirà: «Se uno dice: 'Io amo Dio' e odia suo fratello (o sorella, ndr) è bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede». È questo il comandamento che abbiamo da lui: «chi ama Dio, ami anche suo fratello» (1 Gv 4, 20-21). Il cristiano che ama Dio veramente, non ne crea una immagine a proprio uso e consumo, sulla misura della propria emo-

zionalità o - come si dice - un Dio «tappabuchi» o quasi una maniglia del tram a cui ci si aggrappa, ad ogni minimo scossone, per evitare di cadere. Amare Dio consiste nel relazionarsi con lui nell'ascolto e nell'obbedienza alla sua Parola: pregata, meditata e vissuta nei fatti, cioè facendo la sua volontà d'amore per tutti. L'amore per gli altri sull'esempio di Gesù è il segno inequivocabile dell'amore vero per Dio. Su questo comandamento «nuovo», ciascuno di noi e le comunità cristiane tutte, si misurano: per verificare l'autenticità della propria fede, speranza e carità cioè il proprio vivere come discepoli del Signore.  
don Giovanni VILLATA

## La Liturgia

# Cresime, celebrazioni post Covid

Questo tempo particolare che stiamo vivendo è caratterizzato, dal punto di vista liturgico, da alcune celebrazioni straordinarie di Cresime, rinviate a causa del covid. Per venire incontro alla necessità di distribuire il numero dei cresimandi nel modo più opportuno, l'Arcivescovo ha disposto la possibilità di concedere la delega per la presidenza della celebrazione ai parroci e ai loro collaboratori. Le limitazioni imposte dalla pandemia possono essere considerate non solo in termini negativi, soprattutto in riferimento alla necessità di contingentare gli ingressi per ciascun cresimando, ma pure in positivo, relativamente ad una celebrazione che è costretta a rinunciare a momenti particolari di animazione, spesso estemporanei ed estranei alla natura del rito. Il tempo che stiamo vivendo costringe a semplificare, e così facendo il Rito della Confermazione può risplendere nell'essenzialità dei suoi gesti. Riprendere tali gesti può essere utile per

riportare sul suo asse originario il significato stesso della Confermazione, che si comprende alla luce del Battesimo e dell'Eucaristia, alla quale tutti i sacramenti sono ordinati. Il senso del sacramento della Confermazione, infatti, è quello di una pienezza e di un perfezionamento: la pienezza del dono dello Spirito ricevuto nel Battesimo, il perfezionamento del dono della fede battesimale che si esprime nella piena appartenenza alla Chiesa, visibilizzata dall'Eucaristia. Lasciamo perdere, per il momento, il problema di fondo di un sacramento che non raggiunge il suo effetto ecclesiale, tanto da essere definito il sacramento del congedo. Nell'attesa di rivedere l'impianto complessivo dell'Iniziazione cristiana e forse anche l'età della sua celebrazione, siamo invitati a far brillare quei momenti del rito che collegano la Confermazione al Battesimo e all'Eucaristia. Nel primo caso, si tratta di far emergere la professione di fede battesimale che, ricevuta dai ge-

nitore e i padrini e madrine nel giorno del Battesimo, è ora professata personalmente. Si potrebbe fare in modo che l'assemblea si unisca in silenzio alle risposte degli stessi cresimandi (rinuncio - credo), chiamati a perfezionare - insieme e con voce convinta - la professione di fede battesimale. Quanto all'Eucaristia, l'invito è a curare i diversi momenti della liturgia eucaristica, così da favorire la partecipazione, anche dal punto spaziale. Là dove il numero non è eccessivo e dove sono opportunamente preparati, i ragazzi possono essere introdotti nei riti di comunione nello spazio intorno all'altare, così da vivere in modo più coinvolto e ravvicinato il rito della comunione eucaristica. Merita ricordare, a questo proposito, che i fotografi in questo momento è bene che non ci siano: la fotografia della comunione alla Cresima è solo un disturbo alla celebrazione. Quanto ai gesti essenziali della Confermazione, ricordiamo che sono due:

l'imposizione silenziosa delle mani, accompagnata dall'invocazione dello Spirito, e il sigillo con l'unzione. Sono due momenti altrettanto importanti e decisivi, da considerarsi - un po' come per la consacrazione eucaristica unita all'epiclesi che invoca lo Spirito sui doni - in un rapporto di «reciprocità perfetta». È bene che non vi siano monizioni che disturbano il primo momento e che eventuali canti non disturbino il secondo. Quanto all'unzione, in questo tempo di limitazioni, è possibile custodire il contatto fondamentale dell'unzione (e del padrino/madrina con la mano sulla spalla, mantenendo la distanza di un metro), igienizzando le mani prima di ogni gesto. Così facendo si riesce ad evitare quei batuffoli di cotone inizialmente pensati per unger senza entrare in contatto. Lo scambio di pace che chiude il rito rinuncerà invece alla stretta di mano, limitandosi a pronunciare le parole previste dal Rituale.  
don Paolo TOMATIS